

SCENA CONTEMPORANEA FESTIVAL

REDAZIONE A CURA DI ALTRE VELOCITÀ - WWW.ALTREVELOCITÀ.IT

10 ottobre 2008

Da oggi «Stranieri» del Teatro delle Albe a Carpi Nel bunker domestico delle nostre paure

di Silvia De March

Miglior regia, miglior scenografia, miglior attrice, miglior drammaturgia: con questa ipotesi del Premio Ubu 2007 a Sterminio, il Teatro delle Albe si appresta a un nuovo debutto.

Con il precedente, *Stranieri* istituisce un dittico comunque scindibile: tra le due pièce risuonano consonanze tematiche e rappresentative.

Cinque repliche a Carpi (sul palco allestito presso l'Auditorium di San Rocco, con inizio alle ore 21.30) per uno spettacolo riservato a trenta spettatori per volta.

La compressione della platea in un teatro di piccola taglia e scarsa profondità articolata un originale linguaggio scenico, in cui si realizzano primi piani, zoom, subitanei campi e controcampi, fondando un nuovo «cinema naturale», secondo la definizione del regista Marco Martinelli.

Pubblico e teatrali coabitano un bunker che da una parte enfatizza il senso etimologico di «appartamento», cioè luogo di separazione «in cui da decenni si rinserrano gli individui distac-

candosi dalla comunità»; dall'altra è il correlativo oggettivo dell'angustia nevrotica di cui il protagonista è prigioniero.

Nella solitudine un anziano delira in un monologo ossessionato inveendo contro presenze invisibili che incombono bussando: non possono essere che immigrati.

Per il drammaturgo Antonio Tarantino (classe 1938) essi incarnano «varie forme

di estraneità: al proprio io, agli altri, ai diversi, alla morte stessa». Ma il testo vive di un'invenzione straniente e perciò «geniale»: gli *Stranieri*

sono i propri cari.

La poetica delle Albe ha un andamento a spirale: tocca gli estremi di tragicità e vitalità perché, secondo Martinelli, «una felicità autentica può scaturire solo dalla visione lucida dell'orrore».

Ne consegue l'impegno della compagnia in contesti periferici: Scampia, l'Africa, gli adolescenti della non-scuola; «risposte reali ad un dramma quotidiano», per Martinelli, poiché, in uno scenario scosso da un sisma sociologico pluridecennale, «è l'utopia a dettare la via».



Marco Martinelli